

Anna Tarquini

**ROMA** Gli italiani sono sempre più poveri, soli e spaventati. Tre genitori su quattro temono per il futuro dei propri figli, si indebitano e le famiglie si sentono abbandonate dalle istituzioni nel momento del bisogno. Tre imprenditori su quattro al Sud confessano di essere vittime di racket e usura. È un quadro tetro della società italiana quello fotografato dal Censis nel suo trentasettesimo rapporto sulla situazione sociale. Disegna un Paese alle prese con paure vecchie e nuove dove il nucleo familiare si conferma ancora una volta l'unica fonte di tutela per i suoi componenti. Gli italiani stanno cambiando, anzi è in atto una vera e propria mutazione culturale: negli ideali e nelle priorità di vita.

A cominciare dal sogno di ricchezza che sembra tramontato in ragione di valori come la pace e l'identità nazionale. Lo spiega il segretario generale del Censis Giuseppe De Rita: «Se cambiano i paradigmi - sostiene - ossia se i timori per lo sviluppo e il declino, che hanno segnato i ragionamenti di quarant'anni, perdono terreno, anche l'economia e la politica hanno la necessità di cambiare i propri punti di riferimento. Gli approcci politici esistenti potrebbero essere spazzati via. Può essere il caso del berlusconismo, nato e cresciuto sul rampantismo e sulle promesse del taglio delle tasse e del diventare più ricchi. E se l'arricchimento non interessa più?».

**AIUTO!**

Criminalità, furti, aggressioni e ora anche il terrorismo. Al primo posto tra le paure degli italiani c'è sempre quella per il crimine. Cosa teme l'italiano medio? Furti, rapine, aggressioni. E a ragione, visto che adesso anche il Censis (dopo Viminale e Istat) conferma l'aumento dei delitti del 3,1% solo nell'ultimo anno. Anche se il nostro Paese quanto a pericolosità si colloca al dodicesimo posto in Europa, il 60% dice di aver paura della criminalità organizzata e il 52% teme molto la microcriminalità. Come già aveva preannunciato l'Istat durante la conferenza sulla criminalità, gli italiani hanno paura di uscire di casa da soli: il 16% della popolazione non si sente sicura ad attraversare di notte il proprio quartiere contro una media europea del 12%. Mentre il 26% teme furti contro una media europea del 29%. Il 33,9% degli italiani si sentirebbe più al sicuro con un maggior controllo del territorio che, evidentemente, ritiene insufficiente e il 25% se si riquilicassero le aree urbane.

**NELLE MANI DEL RACKET**

La mafia fa ancora da padrona. Il

“Dopo i dati Istat altra doccia fredda: siamo un Paese stretto dai debiti e dalla paura De Rita: colpa del berlusconismo”



La famiglia rimane un punto di riferimento: perché sostiene moralmente, e soprattutto trova lavoro per i propri figli E le pensioni? Nulla il futuro è il fai-da-te”

# Italiani più poveri, più soli, più spaventati

## Impietoso il rapporto Censis. Al Sud 3 imprenditori su 4 sono taglieggiati dal racket

**in sintesi****• IMMIGRAZIONE DA PAURA**

L'immigrato è un problema per il 62,9% degli italiani. Il 9,1% dichiara di avere «molta paura» mentre il 35,6% non ne ha affatto. Il 74% ritiene valida l'equazione immigrazione uguale incremento della criminalità. Eppure crescono le imprese gestite da imprenditori immigrati: 125.461, il 3,6% del totale. La Lombardia ha la quota più consistente di imprenditori stranieri (il 17,5%) seguita dalla Toscana (10,7%) e dall'Emilia-Romagna (9,1%).

**• COMPUTER, CHE TABÙ**

Ancora diffidenti verso la tecnologia informatica le imprese. A frenarne la digitalizzazione soprattutto limiti di natura culturale: difficoltà di condividere informazioni critiche (75%) e impulso a conservare l'autonomia di gestione (73,7%). La pianificazione degli interventi tecnologici riguarda solo il 5,3% delle aree distrettuali. L'innovazione viene accettata solo come ottimizzazione dell'ufficio o della produzione, mentre è rifiutata quando presuppone l'adozione di nuove forme organizzative.

**• NOI? NEOBORGHESI!**

Pratici, aperti all'immigrazione ma attenti ai valori della nazione, vivono nei piccoli centri e vanno in vacanza in agriturismo. Sono i «neoborghesi». Che non trovano però adeguata rappresentanza politica: «La nostra classe dirigente, se non vuole continuare a regredire nella sua legittimazione - avverte il Censis - deve allargare i confini della sua tenda, mettendo in circolo merci intellettuali meno rafferme, visto che quelle attualmente in giro non hanno più capacità di lievitare».



75,2% degli imprenditori che lavorano al Sud rileva fenomeni di usura e ben il 76,8% denuncia l'esistenza del racket. Il fenomeno riguarda Sicilia, Campania, Calabria e Puglia. Inoltre per il 65,5% degli imprenditori meridionali non è possibile svolgere liberamente, cioè senza condizionamenti esterni, un'attività economica e per l'80,9% vi sono gravi squilibri alle regole della concorrenza dovuti alla presenza di criminalità. Ci sono il 63,9% delle imprese che nascono dal nulla. Il 67,2 per cento degli imprenditori ritiene non regolare l'assegnazione degli appalti pubblici.

**FAMIGLIE PIÙ SOLE**

La famiglia è il principale se non l'unico investitore del mercato del lavoro. Investe sulla formazione dei figli, cerca di garantirne sbocchi professionali sempre più rari, sostiene i figli anche in età matura. Il 29% degli italiani ha dichiarato di aver trovato lavoro grazie alla famiglia: il 19% tramite un parente stretto. Non solo, il numero di giovani tra i 18 e i 34 anni che restano a casa è passata dal 55,5% del 2001 al 60,1% del 2002. Sempre più incerte sul futuro dei figli: il 75% dei genitori ritiene che aumenteranno i rischi e il 65% si sente solo nei momenti di bisogno grazie alla carenza delle politiche assistenziali. A questa carenza sopperisce proprio il nucleo familiare: l'80,3% degli italiani ha dedicato tempo a persone che si sentivano demotivate o depresse, il 68,6% ha aiutato persone in difficoltà, il 26,6% ha svolto attività di volontariato.

**GIOVANI SENZA PENSIONE**

Cresce la difficoltà di trovare un lavoro ed è sempre più difficile, per un giovane, costruirsi un percorso previdenziale. Oltre il 71% dei lavoratori atipici fino a 29 anni non fa nulla per garantirsi una vecchiaia serena e più della metà degli intervistati esprime un giudizio negativo sul versamento dei contributi alla gestione separata dell'Inps. Secondo il 56,2% degli atipici con meno di 30 anni si registrerà una diminuzione della copertura pubblica, mentre resterà fondamentale il fai-da-te.

**PIENI DI DEBITI**

È boom delle vendite a rate. Le famiglie italiane sono senza una lira e si indebitano per beni di prima necessità. Chiedono prestiti per l'acquisto di elettrodomestici, auto e motorini. Nel 2002 la spesa per tv, hi-fi e computer è aumentata del 2,3%, quella per le comunicazioni quasi del 4% e quella per viaggi e tempo libero di un più modesto 0,7%. Crescono gli investimenti in abitazioni. Ma l'82,4% degli italiani pensa che il governo non fa nulla per contrastare l'aumento dei prezzi.

**l'intervista**

Luciano Gallino

sociologo dell'Università di Torino

Aldo Varano

**ROMA** Mette le mani avanti Luciano Gallino, professore emerito a Torino e uno dei più prestigiosi capiscuola della sociologia italiana: niente giudizi improvvisati sul rapporto Censis. Invece sul senso di insicurezza che, lo confermano le ultime ricerche del Centro Studi Investimenti Sociali, avvolge sempre più pesantemente gli italiani, è possibile una prima interpretazione.

**L'insicurezza è figlia della globalizzazione o ha radici soprattutto italiane?**

«Direi che i due aspetti s'intrecciano. Moltissime famiglie e persone in questi anni hanno fatto l'esperienza del lavoro che si perde improvvisamente, che è diventato precario o discontinuo. Si tratta di italiani che non conoscevano questa condizione. Questo fa atteggiamento generale, opinione pubblica. Tutti comunichiamo con tutti

Gli altri paesi d'Europa si sentono più salvaguardati: merito di economie e di Stato sociale più robusti”

attraverso una molteplicità di canali. Quindi, anche quando non si è direttamente toccati, vedere o sentire di fabbriche che chiudono, di posti che si perdono, di giovani di 35 anni che non trovano più lavoro, crea una insicurezza diffusa».

**Un'insicurezza sociale ed economica che si riflette anche nella paura della criminalità e dei furti?**

«Sì. Sono stati d'animo che hanno una portata generale. Nascono anche di riflesso. E' un fenomeno

storico ricorrente. Nascono sul terreno duro, diretto e tangibile dell'economia, in particolare del reddito. Ma il fondo delle emozioni, dei sentimenti, degli atteggiamenti e dell'intrico delle insicurezze si riverbera sul resto. Le radici del fenomeno sono ben definite ma poi si estendono a campi in cui sembrano meno giustificate».

**Professore, lei dice globalismo. Ma perché, come dice il Censis, gli italiani che si sentono sicuri sono l'11 per cen-**

**to invece gli europei balzano al 21. Un gap consistente. La globalizzazione vale di più per noi?**

«Intanto, altre economie, soprattutto quelle dei nostri grandi vicini come la Francia e la Germania sono più robuste. Secondo, lo Stato sociale è più robusto. Offre maggiori tutele, previdenza e anche sostegno alle famiglie. La scarsa tutela delle famiglie è un problema del welfare state italiano rispetto a Germania e Francia. Ri-

condurrei a questi punti la differenza. Economie più solide con salari ben più alti, fino al 40 per cento».

**In controsenso rispetto al crescere della paura, l'Italia ha la sensazione che il peggio sia alle spalle. C'è una ricerca di una migliore qualità della vita, attenzione per valori meno rampanti, ci si occupa di più degli altri. De Rita dice che sono tendenze che potrebbero scardinare**

**vecchi modelli politici come il "berlusconismo". Condividi?**

«Il berlusconismo è il riflesso di speranze malriposte e malcollocate: l'arricchimento facile, il sottrarsi alla legalità. Lascerà macerie. Il convincimento che le leggi si possono aggirare e disattendere, perché tanto non ci sono le pattuglie sulle strade e poi comunque arriverà un condono. Il fenomeno esisteva già. Berlusconi l'ha esasperato».

**Se invece dovesse trapelare**

**maggiore attenzione e rispetto per le regole potrebbero nascere una crisi del berlusconismo?**

«Casomai ci sarà il problema di liberare il paese dalle macerie. Credo che ormai si possa parlare del bisogno, per il dopo Berlusconi, di una vera e propria ricostruzione morale del nostro paese».

**Come appare questo paese, a prescindere dal Censis, a un sociologo che lo studia?**

«Un paese in cui sono mancati molti aspetti della modernizzazione. Non intesa come flessibilità nel lavoro o rottura di lacci e laccioli per le imprese e altre banalità del genere. Modernizzazione delle infrastrutture, delle professioni, del sistema della formazione in generale. Abbiamo forze di lavoro che sono quelle professionalmente meno formate in tutta l'Ue. Modernizzazione significa mercati autentici e non passaggi da monopoli privati a monopoli pubblici o viceversa».

La nostra modernizzazione? Altro che mercato si passa da monopoli pubblici a privati e viceversa...”

Denuncia di 500 dirigenti pubblici: la legge Frattini favorisce nomine clientelari, per avere un rinnovo certe volte devi piegare la testa

## Contratto della Pubblica amministrazione: la mannaia dello spoils system

Caterina Perniconi

**ROMA** No allo spoils system sregolato. No alla legge 145/2002, (meglio conosciuta come legge Frattini). Lo dicono 500 dirigenti pubblici, riuniti in un'assemblea di protesta a Roma, che chiedono maggiori garanzie sull'affidamento e la revoca degli incarichi dirigenziali, lo sblocco del contratto fermo da due anni e la difesa delle loro pensioni. «Non contestiamo la possibilità per le autorità di governo nazionali e locali di scegliere i massimi vertici delle amministrazioni - ha dichiarato Antonio Zucaro, presidente della Federazione dei Dirigenti e delle alte professionalità della funzione pubblica - ma dobbiamo denunciare i sintomi di una deriva clientelare che rischia di trasferire nelle Pubbliche Amministrazioni pratiche in voga ai tempi delle Partecipazioni statali». La manifestazione, organizzata dalla

Cida, Confederazione italiana dei dirigenti e delle alte professionalità, ha denunciato in primo luogo la nuova norma adottata dalla legge Frattini, sulla cancellazione della durata minima dell'incarico - con la legge Bassanini andava da 2 a 7 anni -, modificandola in un massimo di 3 anni. «Se un contratto dura 6 mesi, ma anche 3 anni - continua Zucaro - l'amministrazione, durante una legislatura, avrà la possibilità di nominare i dipendenti 2 o più volte, il che significa che potrà tenerli con la pistola alla nuca, convincendoli sottilmente, con l'arma del ricatto, a firmare determinati provvedimenti, o ad affidare un appalto alla società prescelta dai vertici politici. Cioè, ai politici spetta la decisione, ai dirigenti la responsabilità». In violazione dei principi dell'articolo 98 della Costituzione, che stabilisce che i «pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della Nazione». In pratica lo spoils system, (che consiste nella facoltà dei governi di nominare con con-

tratti a tempo determinato un certo numero di alti dirigenti della Pubblica Amministrazione), era nato per modernizzare la gestione delle amministrazioni, ma è stato esteso in modo inadeguato per rispondere ai bisogni delle imprese e dei cittadini, che non vedono riconosciute le professionalità dei loro dirigenti. «L'impegno per la qualità del lavoro delle amministrazioni sarà un punto centrale della nostra azione - ha concluso Zucaro - e per questo annunciamo la nascita dell'Osservatorio Nazionale sul management delle PA, un monitoraggio continuo, disponibile a tutti, sull'andamento delle nomine e sulle professionalità degli organismi dirigenziali».

Secondo la Cida è necessario intervenire subito su due fronti, prima sul contratto e poi con la modifica della legge. Per inoltrare queste richieste, una delegazione del sindacato, guidata dal presidente Giorgio Rembado, è stata ricevuta ieri dal Dipartimento della Fun-

zione Pubblica, dove i rappresentanti hanno chiesto di avviare quanto prima i tavoli contrattuali della dirigenza, e affrontare le questioni pensionistiche di settore. Su quest'ultimo aspetto il Dipartimento ha comunicato che sono in corso iniziative per risolvere la questione a livello amministrativo. Ma la polemica non si ferma qui, e investe un altro caposaldo della legge, quello che ha esteso la proliferazione d'incarichi esterni, «attribuiti con motivazioni spesso fumose». La quota dei dirigenti delle PA assunibili dall'esterno era del 5% con la legge Bassanini, è diventata del 10% con la 145/2002, ma viene raramente utilizzata per assumere manager. «Ormai è consuetudine - raccontano i rappresentanti - che venga usata pretestuosamente per promuovere degli impiegati già in servizio, senza concorso, oppure per riassumere alti burocrati, appena pensionati per limiti di età, mantenendoli sullo stesso posto e pagando loro stipendio e pensione».